

"Domenica del Corriere"
10-2-1970

DA L'ITALIA SALVARIE

Antonio Cederna, che da anni si batte per difendere le nostre risorse naturali, ha preparato per la "Domenica" una Carta dei tesori d'Italia, comprendente ottantatré zone che occorre sottomettere a una tutela precisa e rigorosa, se non vogliamo che si avveri lo slogan delle compagnie turistiche straniere: "visitare l'Italia prima che gli italiani la distruggano"

Un aspetto
delle desolanti
condizioni
nelle quali sono
ridotte, in riva
al mare, le pinete
della Versilia.

archivio.cederna.it



L'ITALIA DA SALVARE

Il Consiglio d'Europa ha proclamato il 1970 "annata internazionale della conservazione della natura". Nel quadro di questa campagna, pubblichiamo un ampio e documentato servizio di Antonio Cederna che fa il punto sulla situazione italiana, veramente drammatica. Si tratta non soltanto di conservare ambienti preziosi e insostituibili, veri "santuari della natura", ma anche di garantire la difesa del nostro suolo, spesso così impoverito da non resistere a poche ore di pioggia

Dopo aver messo piede sulla Luna l'uomo torna, sgomento, a guardare la Terra. L'allarme viene dai laboratori scientifici di tutto il mondo: la civiltà industriale e tecnologica sta distruggendo con rapidità crescente l'ambiente naturale del nostro pianeta e avvelenando, dai fonti stesse della nostra vita, la situazione, è così drammatica che il Consiglio d'Europa ha proclamato il 1970 «annata internazionale della conservazione della natura» e i Paesi membri si sono impegnati in una vasta opera di propaganda e di iniziative concrete per diffondere nell'opinione pubblica la coscienza del pericolo che sovrasta l'umanità e dell'urgenza di correre ai ripari.

Il problema ha ormai assunto proporzioni planetarie. Come un apprendista stregone l'uomo ha messo in moto una serie di reazioni a catena che gli impianti di riscaldamento, i motori a scoppio, l'aumento dell'inquinamento atmosferico, i rifiuti industriali e i liquami luridi delle fogne contami, nano fiumi e laghi e inquinano le falde sotterranee, assottigliando il patrimonio idrico di cui l'uomo ha bisogno in proporzioni sempre maggiori; il mare è avvelenato dai residui degli idrocarburi, che ne intaccano il grande potenziale alimentare; ed è constatata certa, dopo la tardiva abolizione del DDT in alcuni Paesi, che i veleni in esso contenuti, destinati in un primo tempo agli insetti, si trovano ormai nell'organismo umano.

D'altra parte l'urbanizzazione disordinata, gli errati metodi agricoli, il disboscamento e il mancato rimboschimento vanno gradualmente distruggendo il manto vegetale della Terra, marendo il clima, eliminando lo strato di terreno fertile (ed ecco lo spettro della fame), rischiando di provocare frane e alluvioni; il vertiginoso aumento della popolazione fa temere che, fra scienziati anni, ogni uomo avrà meno di un metro quadrato a disposizione per muoversi.

La prospettiva è dunque questa: se l'uomo non riguarda la natura e impara a rispettarne le leggi, oppure, come ha dichiarato lo scienziato francese Jean Dorsi (autore di un saggio impressionante intitolato «Prima che la natura muoia», pubblicata in Italia dalle edizioni Labor) dobbiamo fondamentalmente temere a non lunghissima scadenza una



Sopra - Pescatori sul Ticino. Le sponde del Ticino (numero 7 della grande carta) sono da trasformare in parco fluviale. Negli ultimi tempi, l'inquinamento delle acque del fiume ha costretto i vivi allenti.

A sinistra - Un bel panorama dell'entroterra della Sicilia. La maggiore isola del Mediterraneo ha molte zone, costiere e montane, che debbono essere difese (m. 65, 66, 67, 68, 69, 70 della grande carta).

«catastrofe biologica» a livello dell'umanità intera. E l'Italia? L'Italia sta molto peggio degli altri Paesi. Mentre nessun serio provvedimento viene preso contro le varie forme di inquinamento (la legge n. 615 del 1966 contro quello atmosferico è rimasta inoperante per quanto riguarda una delle cause più gravi, gli impianti industriali), il nostro Paese viene da anni, giorno dopo giorno, sfigurato e mutilato in quello che una volta era il suo maggior motivo di prestigio nel mondo: la bellezza, la varietà, la maestà della natura, fiumi, laghi, foreste, litari.

Guasti sempre più estesi

I fiumi, o diventano cloache a cielo aperto (dal Lambro al Tevere), oppure, prosciugati dallo sfruttamento idroelettrico, sono ridotti a rigagnoli infossati in bacini artificiali, con gravi danni per la vegetazione, la fauna, la flora, lo stesso clima (come l'Adda, il Sarca ecc.). I laghi vengono trasformati in bacini artificiali, con gravi danni per la vegetazione, la fauna, la flora, lo stesso clima (come il lago di Garda o come si vorrebbe fare del lago di Bolsena); le coste per migliaia di chilometri (inutile fare esempi) sono diventate squallidi agglomerati di cemento e asfalto, che producono nei luoghi della vacanza e lungo un mare insudiciato, gli stessi inconvenienti che presenta la vita nelle città (trasporti, caos edilizio, sovraffollamento, mancanza di verde eccetera); le ultime zone paludose (come le valli di Comacchio)

stanno scomparendo in omaggio alla vecchia retorica della «bonifica», mentre nel mondo si fa di grande valore economico e la loro essenziale funzione di valvole di sfogo dei corsi d'acqua, in occasione di piene e straripamenti.

Le campagne vengono desertificate dalla caccia indiscriminata (oltre un milione e mezzo di cacciatori i quali sterminano più di cento milioni di uccelli all'anno); le colline e le montagne sono prese d'assalto da strade di ogni genere, realizzate al di fuori di qualsiasi piano d'insieme, al solo scopo di favorire la fabbricabilità e quindi la speculazione edilizia. Quanto al patrimonio boschivo, le cose vanno peggio che mai: esso è rimasto praticamente lo stesso da un secolo a oggi, mentre la popolazione è più che raddoppiata, e si è andata via via degradando: in più, l'Italia è tra i Paesi che hanno la minore dotazione di foreste demaniali, quelle dove più attiva dovrebbe essere l'opera di conservazione; ed è tra i Paesi in cui più lenta procede l'opera di rimboschimento, senza dire che ogni anno una superficie almeno pari a quella felicemente rimboschita viene distrutta dagli incendi.

Proprio qui, nella scarsa cura a difesa dei boschi, sta la causa prima del dissesto idrogeologico, delle scatenate delle acque schioccie, dell'erosione del terreno e quindi delle spaventose alluvioni che a intervalli regolari funestano il nostro Paese: catastrofi che solo una politica spicciata può ancora

definire «naturali», dal momento che sono direttamente favorite dalla nostra incapacità ad esprimere un'efficace politica di difesa del suolo, della vegetazione, del territorio.

Da anni gli enti di cultura, la sezione italiana del Fondo mondiale per la natura (World Wildlife Fund), l'associazione Italia Nostra, il Consiglio nazionale delle Ricerche eccetera richiamano l'attenzione dei politici sull'estrema necessità di predisporre un piano che salvi le zone di più alto interesse naturalistico. La carta che pubblichiamo è una sintesi di quelle proposte; un primo, parziale e sommario elenco dei comprensori maggiori che occorre in ogni modo strappare alla distruzione, alla manomissione, all'invasione edilizia: sono state individuate tutte quelle località che bisogna preservare da alterazioni e sottemettere a una tutela rigorosa e permanente, e trasformare, secondo le loro dimensioni e caratteristiche, in riserva naturale o forestale, in parco naturale, in rifugio faunistico, in oasi di protezione, in parco nazionale.

Il silenzio della legge

Lo scopo è evidente. Si tratta di assicurare la conservazione di ambienti preziosi e insostituibili, veri «santuari della natura», a beneficio degli usi e della ricerca scientifica; di rispettare i delicati equilibri biologici che reggono i rapporti tra terreno, vegetazione, flora, fauna e acque; in modo da

garantire la difesa del suolo, e quindi la sicurezza dell'uomo e delle sue opere; infine, ed è lo scopo ultimo, si tratta di offrire a tutti gli italiani lo spazio, l'occasione migliore per l'impiego intelligente del tempo libero, e favorire così quella forma civile, moderna, istruttiva ed educativa di turismo che consiste nell'escursione in un ambiente intatto e nell'osservazione degli aspetti della natura, come indispensabile e salutare alternativa alle costrizioni e all'usura psicofisica di una vita quotidiana sempre più opprimente.

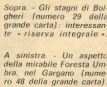
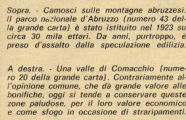
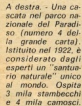
La difesa della natura, la creazione di ampie zone protette, si presenta così come un autentico servizio pubblico, per il godimento della popolazione e il suo arricchimento spirituale (come ben dicono le leggi istitutive dei parchi nazionali americani: «for benefit, enjoyment and enrichment of people»); un servizio pubblico che in Italia è stato ed è tuttora colpevolmente trascurato. Basterà considerare che, da noi, non esiste una sola legge per la difesa della natura, non un ente pubblico che presida ad essa; oppure, osservare lo stato in cui si trovano i quattro poveri parchi nazionali esistenti (Gran Paradiso, Stelvio, Circeo, Abruzzo, vittima quest'ultimo di una cinica manovra affaristica-demagogica); e tenere infine presente che siamo probabilmente l'unica nazione al mondo (compresi i Paesi sottosviluppati) che non ha saputo in questi ultimi trent'anni aumentare di un solo palmo la propria dotazione di zone protette, mentre siamo in

grado la graduatoria universale per quanto riguarda la percentuale del territorio destinato a parco nazionale: meno dello 0,50 per cento, contro l'1,14 dell'Olanda, l'1,48 della Jugoslavia, il 2,29 della Cecoslovacchia, il 3,3 dell'Inghilterra, il 5 del Giappone, il 6 per cento della Svizzera, e via dicendo.

I nemici sono fra noi

Solo un radicale cambiamento di mentalità, solo un serio e lungimirante impegno di pianificazione territoriale potranno sollevare da questa umiliante condizione. Occorre convincersi una buona volta, contro tutti i luoghi comuni che ci alligano, che la difesa della natura significa difesa dell'uomo, significa progresso sociale e culturale e quindi economico; e che le risorse del territorio, non certo che le minacciano; e i nemici sono fra noi, speculatori, affaristi, lottizzatori, tutti coloro che fondano le loro fortune sulla rapina del suolo pubblico. La carta che pubblichiamo è il nostro contributo all'annua europea della conservazione della natura. Se salveremo i territori in essa indicati potremo ancora dire: «Questa è l'Italia»; altrimenti avranno ragione quelle agenzie turistiche straniere che invitano i loro clienti a visitare l'Italia «prima che gli italiani la distruggano».

Antonio Cederna

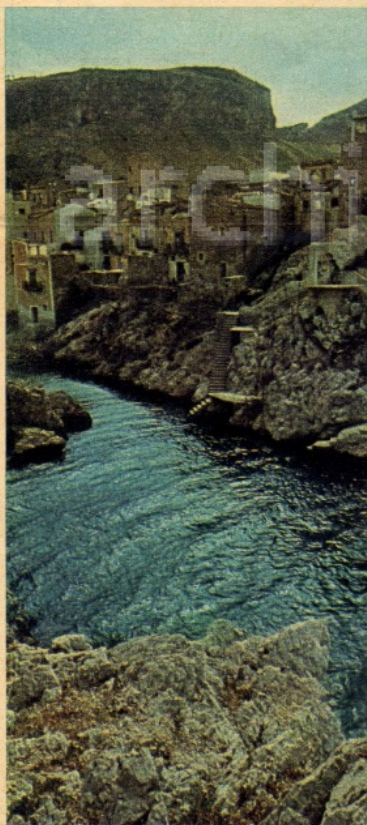


41

DA L'ITALIA SALVARE



Sopra. - L'Etna (numero 65 della grande carta) è il più alto vulcano d'Europa, ricoperto di vegetazione eccezionale.



Uno scorcio di Sant'Elia, lungo le coste palermitane nei pressi di Bagheria.



Un aspetto delle coste sarde, in Gallura (numero 73 della grande carta). Per la Sardegna sono proposti due parchi regionali e un parco nazionale intorno al Gennargentu.

tura, dagli organi internazionali, dal Consiglio nazionale delle Ricerche. Necessari interventi drastici e immediati, tra cui il blocco di ogni attività edilizia, l'ampliamento dei confini, un piano economico di indennizzi ai comuni per compensare il divieto dell'utilizzazione dei boschi: è in corso un'inchiesta del ministero dei Lavori Pubblici sull'attività edilizia del maggiore dei comuni del parco, Pescasseroli, dove più sfacciata è stata l'opera della speculazione.

44 PARCO NAZIONALE DEL CIRCEO, istituito nel 1934 (circa 7.500 ettari, per metà proprietà dello Stato), amministrato dall'Azienda di Stato foreste demaniale. Distrutto dall'edilizia e dalla speculazione in tutti i suoi tratti costieri, come parco nazionale è oggi praticamente una beffa.

45 ISOLE DI ZANNONE E PALMAROLA, nell'arcipelago pontino: zone di sosta per uccelli migratori.

46 LAGO DI FONDI, interessante lago costiero, flora e fauna tipiche, minacciato da un progetto di grossa centrale termoelettrica dell'ENEL.

47 ISOLE TREMITI, boschi di pino d'Aleppo, interessante avifauna.

48 GARGANO, foreste di circa 11.000 ettari (circa la metà di proprietà dello Stato). Faggeta, cerreta e bosco mediterraneo di lecci (presenza di caprioli). Fanno parte del comprensorio i laghi di Lesina e di Varano, frequentati da palmipedi e trampolieri.

49 STAGNI DEL CERVARO E DEL CANDELARO (Mantredonia), circa 1.000 ettari. Unica zona in Italia di svernamento dell'anitra selvatica, è protetta a cura del Fondo mondiale per la natura (WWF).

50 GLI ASTRONI, stupendo cratere vulcanico a pochi chilometri da Napoli, ricoperto di una folta foresta, con animali africani acclimati a cura dello Zoo di Napoli. Recentemente costituito in «oasi di protezione», si spera possa diventare, una volta apprestata la necessaria sorveglianza, una grande attrattiva per la ricreazione

nella natura al servizio di un agglomerato urbano fra i peggiori e più densamente costruiti d'Italia.

51 PENISOLA SORRENTINA, progetto di riserve naturali per circa 800 ettari (nel piano per lo sviluppo turistico elaborato da Italia Nostra in collaborazione con la Cassa per il Mezzogiorno). Un grave disordine edilizio minaccia tutta la penisola nei suoi più famosi aspetti paesistici e naturali.

52 PUNTA LICOSA, proposta di istituzione di un parco subacqueo.

53 MONTE VULTURE, la più grande e interessante delle foreste lucane (in parte proprietà dello Stato).

54 FORESTA DI GALLIPOLI-COGNATO, demaniale, di oltre 4.000 ettari.

55 MARTINA FRANCA, complesso di macchia-foresta virtualmente vergine (circa 4.000 ettari), di grande interesse botanico, non lontana da Alberobello.

56 LAGHI ALIMINI, presso Lecce: stagno costiero, interessante vegetazione palustre ed acquatica, sulle rive resti di magnifica macchia.

57 PALUDI DI ARNEO E DEL CONTE (Taranto), ambienti palustri di grande interesse ecologico.

58 AVANZI DEL BOSCO DI POLICORO alle foci del Sinni; quanto resta della grande foresta distrutta dalla riforma agraria.

59 MONTE POLLINO, fra Basilicata e Calabria, presenta le più alte quote dell'Appennino meridionale; foresta di faggio, quercia, castagno, leccio, con esemplari del raro pino loricato; fra gli animali, il cinghiale, il lupo, il capriolo, l'istrice. Minacciato da iniziative pseudo turistiche, il Fondo mondiale per la natura ha predisposto un progetto di parco nazionale (30.000 ettari).

60 FOCI DEL CRATI, presso Sibari: resti di foresta costiera, presso l'importantissima area archeologica

di cui recentemente sono state accertate l'estensione e la consistenza.

61 SILA GRANDE (in parte dello Stato).

62 SILA PICCOLA (idem). È stato istituito con legge 2 aprile 1968, n. 503 il cosiddetto Parco nazionale della Calabria, quanto mai generico nelle prescrizioni, lacunoso e sospetto nelle norme (non si delimitano nemmeno approssimativamente i confini), così da far temere che la sua creazione serva a scopi che nulla hanno a che fare con un'autentica conservazione della natura.

63 SERRA SAN BRUNO, oltre 9.000 ettari (di cui circa 4.000 di proprietà dello Stato). Resti di famose abetine: la grossa fauna è stata distrutta durante la guerra.

64 ASPROMONTE, tormentata zona montuosa sulla punta dello stivale, con eccezionali esemplari di pino loricato, abete bianco e quercia.

65 ETNA, il più alto vulcano d'Europa, ricoperto d'eccezionale vegetazione, Italia Nostra ha elaborato un progetto di legge per l'istituzione di un parco regionale di circa 40.000 ettari.

66 NEBRODI E BOSCO DI CARONIA, circa 12.000 ettari. Nella foresta vecchia, una delle tre foreste originarie della Sicilia, sopravvivono gli ultimi esemplari di una specie di abete in via di estinzione. Da qualche anno, nelle Caronie, si sono estinti gli ultimi avvoltoi.

67 PALUDI E STAGNI DEL PACINENSE, presso Capo Passero: zona di sosta per uccelli migratori (tra cui il raro pellicano).

68 BIVIERE DI GELA, stagno costiero.

69 BOSCO DI FICUZZA, 4.000 ettari, proprietà dello Stato. Fustaie di resinose e latifoglie, ceduo composto: di grande interesse scientifico.

70 SALINE DI MARSALA E DI TRAPANI.

71 ISOLA DI PANTELLERIA.

72 ISOLE DI LINOSA E DI LAMPEDUSA (tra l'altro, zona di nidificazione della tartaruga di mare).

73 PUNTA SARDEGNA - ISOLA DI CAPRERA. Proposta di istituzione di due parchi regionali, nel piano di sviluppo turistico della Gallura curato da Italia Nostra.

74 ISOLA ASINARA, ancora intatta, rifugio della rara foca monaca.

75 STAGNO DI PILO, presso Porto Torres: vasta area di sosta per uccelli migratori.

76 MONTI DI LIMBARA. Proposta di parco regionale (oltre 27.000 ettari).

77 ISOLA DI TAVOLARA (appartenente al demanio militare).

78 STAGNO DI SAN TEODORO.

79 GENNARGENTU E GOLFO DI OROSEI. Uno degli ambienti più interessanti e composti d'Italia per vegetazione e fauna: mulo, avvoltoio degli agnelli, foca monaca (grotta del Bue Marino). È in corso di approvazione, da parte della Regione sarda, il progetto di costituzione di un parco nazionale per circa 80.000 ettari.

80 STAGNI DI ORISTANO, uno dei maggiori complessi palustri e lagunari d'Italia e d'Europa (colonie di fenicotteri).

81 FORESTA SETTE FRATELLI, 12.000 ettari, in parte proprietà dello Stato. Una delle poche foreste superstiti della Sardegna, e rifugio del cervo sardo in via di estinzione.

82 STAGNI E SALINE DI CAGLIARI, importante zona di sosta per uccelli migratori, tra cui i fenicotteri.

83 MONTI MIRRA E MAXIA.

LA CARTA DEI TESORI D'ITALIA

Questa (elaborata da Antonio Cederna e realizzata dal pittore Gianbattista Bertelli) è la carta dei tesori naturali del nostro Paese: un quadro di quelle risorse italiane che è doveroso proteggere rigorosamente per conservarle, minacciate come sono, ogni giorno più, di distruzione. La conservazione della natura, in cui i Paesi civili mettono un sempre crescente impegno culturale ed economico, in Italia è poco sentita; soltanto negli ultimi anni (soprattutto

di fronte ai gravi danni provocati dalle costruzioni indiscriminate, dall'inquinamento atmosferico e delle acque) l'opinione pubblica si è resa conto dei vantaggi, dell'utilità scientifica, culturale, ricreativa, turistica, di possedere grandi parchi nazionali e riserve protette. Con questa carta che, naturalmente, è soltanto una sintesi parziale e provvisoria delle località da salvare, noi intendiamo appunto offrire all'opinione pubblica un argomento di discussione e

di meditazione, un motivo di interesse nei riguardi di uno dei più gravi problemi nazionali. La carta è stata realizzata usando gli elenchi elaborati dagli istituti specializzati dell'Università di Firenze, dalla sezione italiana del Fondo mondiale per la Natura (World Wildlife Fund, via Michel 50, Roma), dall'associazione Italia Nostra (corso Vittorio Emanuele 267, Roma), dalla Commissione per la conservazione della natura e delle sue risorse del Consiglio

nazionale delle Ricerche. Un elenco simile è contenuto nel « Progetto 80 », il primo documento economico-programmatico italiano (a cura del ministero del Bilancio e della Programmazione, aprile 1969) che prenda in considerazione la tutela delle risorse del territorio nazionale. Nella carta, che comprende l'intero territorio italiano, si fa una distinzione fra i parchi nazionali e le altre zone da proteggere: i parchi sono indicati in verde; le altre zone in rosso.



G. B. Bertelli